



Ella de Riva è stata una mediattivista femminista che fra il 2009 e il 2011 ha inondato l'etere

con le sue virali postElle, brevi testi corredati da immagini, a commento delle notizie che la politica italiana riservava quotidianamente. Caterina Serra, scrittrice e attivista, dialoga oggi con lei quale testimone privilegiata degli anni dei cosiddetti «scandali sessuali» di Berlusconi.

Vorrei guardare a certi anni del berlusconismo, quelli a partire dal 2009, quando Silvio Berlusconi rivela un'altra faccia oltre a quella dell'uomo politico "sceso in campo" per amore del paese - espressione usata nel celebre filmato del 1994 e messa in onda da telegiornali, quiz e talk show inaugurando una rivoluzionaria sintesi tra politica e spettacolo. È sempre lui, l'imprenditore di successo, sicuro di sé come piace agli italiani, ma ha in più la fama dell'uomo che può avere tutte le donne che vuole, le compra ma pare che le aiuti, le invita a cene e feste, parla di sesso alla nazione come se parlasse a un capannello di amici, ammicca alla sua potenza sessuale tanto cara al paese a dispetto della sua età, anzi, facendo credere che il sesso, se si hanno soldi e potere, si fa sempre e per sempre. Di più, quel sesso fa di lui un uomo invidiabile, amato e rispettato, incurante della provenienza della sua ricchezza e dei compromessi del suo potere.

A quel punto, diversi gruppi femministi prendono parola, interpellati dalla massiccia presenza di temi legati alla sessualità e al corpo delle donne sulla scena pubblica e politica.

Ecco, Ella de Riva, con le tue postElle non hai mancato di commentare la cronaca berlusconiana, con il tuo inconfondibile stile all'insegna del «fugace e irresistibile momento di femminismo». Come ricordi quegli anni?

Io, come poi altre amiche femministe, non vidi la sempre maggiore centralità dei comportamenti sessuali di Berlusconi come un fenomeno sorprendente. Berlusconi da anni ci aveva abituate allo sdoganamento pubblico di un linguaggio legato alla marcatura della corporeità, additando continuamente quelli che per lui erano corpi brutti, devianti, da ridicolizzare. Aveva reso tema di dibattito politico affermazioni che altrimenti sarebbero state chiacchiere da bar o sghignazzi agli ultimi banchi di scuola, e che invece erano proferite da un presidente del Consiglio, addirittura durante visite ufficiali. E che avevano come obiettivo non persone qualsiasi, ma esponenti politici di altissimo calibro, da Rosy Bindi, una delle sue principali

oppositrici politiche, definita «più bella che intelligente», a Barack Obama, definito «giovane, bello e abbronzato».

Le affermazioni di Berlusconi replicavano l'*humor* da caserma che mescola assieme sessismo, razzismo e stereotipi di ogni tipo. Come già quelli sull'appartenenza nazionale quando diede del «kapò» a Martin Schultz, deputato socialdemocratico tedesco, durante l'inaugurazione della Presidenza italiana dell'Ue nel Parlamento di Strasburgo. Una dopo l'altra, Berlusconi abbatteva come birilli tutte le *etichette* degli ambienti istituzionali. Rimboccandosi le maniche era sì arrivato alle alte sfere, ma senza per questo perdere le proprie origini (quelle delle chiacchiere da bar). Il suo umorismo rassicurava la base popolare del proprio elettorato, facendolo apparire uno che, «avendocela fatta», poteva parlare senza veli. In questo senso, parlare di Berlusconi e del suo comportamento sessuale voleva dire a mio avviso parlare non solo di lui e del suo immaginario, ma di quello che era (ed è) l'immaginario predominante in Italia sulla questione delle gerarchie fra corpi e comportamenti sessuali. Se prima trovava la sua collocazione pubblica solo in programmi televisivi alla *Colpo grosso*, in seconda serata su un canale minore, o negli show del *Bagaglino* sulla Rai, adesso quell'immaginario indossava il doppiopetto e sedeva a palazzo Chigi. C'era in giro molto perbenismo e molta ipocrisia, con una divisione moralista fra pubblico e privato. La politica era corrotta e invadente. Ma Berlusconi riusciva ad ammalciare e a far cantare mamme, signore ingioiellate e operaie «meno male che Silvio c'è».

È vero, è tutto molto raccontato, da Berlusconi stesso e dal suo *entourage*, in modo giocoso, da bar, come dici, tra battute e barzellette, con quel tanto di pecoreccio da caserma che piace sempre. Però, c'è anche molta cronaca, foto, testimonianze, servizi dedicati. Ci sono ville, Milano, Roma, Arcore, Porto Rotondo, feste e festini, cene e banchetti, balli e cotillon. Berlusconi che invita, Gianpaolo Tarantino che organizza, Nicole Minetti consigliera regionale che «porta» le «ragazze», le seleziona, le fa accedere alla tavola del «papi», padre e padrone di casa. Alla tavola e al letto, cena e dopo cena, vestite e svestite, a volte travestite, come certe intercettazioni riportano. È l'era del «Bunga Bunga», sessismo e razzismo, si sa, si tengono. La stampa *mainstream*, le televisioni sue e non sue, invadono di dettagli succulenti e imbarazzanti il mondo, la faccia pubblica del Premier è quella privata del maschio circondato da amici maschi compagni di notti di sesso e qualche droga per erezioni (ed elezioni) garantite. Forse non una cosa nuova in sé, ma nuovo il fatto che tutto sia visibile, dichiarato, anzi, proclamato. Politica, sesso e denaro, tutto in piazza. Fine delle ipocrisie?

Sì: il re è nudo – nel vero senso della parola. Si grida allo scandalo, all'indignazione. Se si usciva dai confini del Bel Paese, ci si accorgeva che il mondo parlava dell'Italia come la terra del mandolino, della pizza e... del Bunga Bunga. Un'espressione che risale alla testimonianza di una minorenne che raccontò di come Berlusconi

chiamasse così le serate in cui invitava alcune ospiti, le più disponibili, a un dopo-cena erotico. Veri e propri festini a sfondo erotico-sessuale che si svolgevano nelle ville dell'allora presidente del Consiglio, o sul lettone a baldacchino con cui Vladimir Putin lo aveva omaggiato.

Il 13 febbraio del 2011, non so se ricordi, una parte del femminismo, scandalizzato, chiama «le donne d'Italia» a scendere in Piazza del Popolo a Roma «per difendere la dignità del nostro paese». È il momento fondativo di *Snoq*, *Se non ora quando*, abbastanza attiva negli anni successivi.

Nel pur comprensibile scandalo, penso però che non ci fosse niente di cui sorprendersi, se non per la sfacciataggine con cui tutto ciò avveniva. Non sappiamo forse che le relazioni di potere si reggono su scambi sesso-economici, come direbbe Paola Tabet? Che i maschi di potere si spartiscono le donne, che le offrono in dono gli uni agli altri e che in cambio sono pronti a offrire denaro, favori, successo? Le feste di Berlusconi si basavano su un'organizzazione in cui tutte e tutti partecipavano, inclusi talvolta alcuni genitori di queste «ragazze», per avvicinarsi magneticamente al centro del potere.

Lo scambio sesso-denaro rientra in una dinamica finalizzata a ottenere piacere, ma anche a migliorare la propria posizione, nella vita o lavoro. Non è questa forse la stessa ambiguità che viviamo tutte noi? Non sono queste le dinamiche intrinseche alle relazioni fra i sessi, che tutte noi conosciamo, nella nostra quotidianità? Quello che è accaduto è semplicemente la rimozione del divario fra pubblico e privato, col privato che ha rotto gli argini di quella linea che regolamenta i regimi sociali del sesso e del genere, inondando il discorso pubblico e la vita istituzionale assieme a esso.

Arriviamo all'ottobre 2009. Compare sulla scena l'ex moglie di Berlusconi. Veronica Lario esce dall'ombra e prende parola pubblicamente mandando una lettera a *La Repubblica* in cui critica e condanna il comportamento del marito, prende le distanze da lui, si smarca dal sospetto di una sua complicità, lo accusa duramente. «Quell'uomo è malato, va curato», dice. Cosa sta succedendo? Cosa le fa rischiare il linciaggio sul piano politico oltre che personale?

Sono mesi incredibili. Da una parte abbiamo le dichiarazioni di Lario che prende distanza da quell'uomo conosciuto quando fondava il suo impero immobiliare e radiotelevisivo, a cui è stata accanto negli anni dell'entrata in politica, ma dal quale prende distanza dopo gli scandali sessuali che lo travolgono, denunciando lei stessa come lui facesse di tutto per piazzare amiche, amanti, «veline» in carriere politiche. L'attenzione per la vita spericolata di Berlusconi diventa così terreno di critica politica, con una chiara stigmatizzazione delle donne in essa coinvolte, a vario titolo. Patrizia D'Addario, ex-escort, più di altre, in varie intercettazioni, critica il comportamento di Berlusconi. La sua scorrettezza. Il suo non averle dato quello che le era stato promesso. Sulla stessa falsariga, le affermazioni di una ragazza molto

più giovane, Noemi Letizia. Noemi divenne famosa per la sua amicizia con Berlusconi nonostante la minore età, che lei chiamava affettuosamente «Papi» e che le fece una sorpresa arrivando al suo compleanno portando in dono un bellissimo ciondolino (tante altre giovanissime hanno sfoggiato ciondolini simili in quegli anni).

Ed è a loro che decidi di scrivere una lettera aperta...

Sì esatto. Mentre il femminismo moralista (di cui sopra) si affanna a distinguere fra «donne per bene» e «donne per male», io decido di rivolgermi a queste tre donne, Veronica, Patrizia e Noemi. E di ringraziarle. Le ringrazio per aver avuto il coraggio, talvolta loro malgrado, di aver portato al centro dell'attenzione quelle dinamiche di potere nel rapporto tra i sessi che ognuna di noi vive. Di averle rese «politiche». Come Veronica venne linciata pubblicamente per aver chiesto il divorzio da Berlusconi, molte donne vengono aggredite, isolate e talvolta ammazzate perché cercano la propria libertà. Come Noemi viveva la fragile illusione di aver trovato il suo pigmalione, in molte cercano nell'approvazione e nella protezione maschile una realizzazione esistenziale e professionale, a scapito della propria autodeterminazione. Come Patrizia si sentiva tradita nella sua complicità con il potere, tutte ci sentiamo usate nel dover sempre offrire qualcosa che non è mai abbastanza.

Scrissi loro di considerare addirittura sovversivo il loro desiderio di essere esplicitamente ricompensate per aver ricoperto il ruolo di colei che accompagna, intrattiene e soddisfa i desideri e i voleri maschili come moglie, pupilla e amante – attività lavorative mai riconosciute come tali. Sovversivo perché implica la consapevolezza della posizione e della condizione che tutte le donne vivono nelle dinamiche tra sessi. Diversamente da loro, però, sono convinta che le donne possano sovvertire questi rapporti di forza sin dalla base, e non solamente accettarli o denunciarli quando le cose non vanno per il verso desiderato.

Sì, sesso e denaro, e il potere che sbilancia il piano paritario dello scambio. Una vecchia storia quella del sesso, della cura, dell'amore, perfino, come lavoro. È in questo contesto, forse più perbenista e moralista che etico, che si inserisce un altro degli «scandali sessuali» di Berlusconi, quello rimasto più celebre, il cosiddetto «Rubygate» che ha portato Berlusconi a processo per ben due volte, fra il 2010 e il 2011, con tutto il carico di menzogne e tentativi di manipolazione dei fatti.

Sarà accusato, e poi assolto, di concussione, favoreggiamento della prostituzione minorile e corruzione in atti giudiziari. Il giornalista Emilio Fede, il talent scout Lele Mora, e Nicole Minetti vengono invece condannati per favoreggiamento della prostituzione.

Tutto parte con il fermo a Milano, nella notte del 27 maggio 2010, di Karima El Mahroug, ragazza minorenni di origine marocchina detta «Ruby Rubacuori». Da

quella notte si dipana una vicenda in cui troviamo ancora una volta l'intricato sovrapporsi di sessismo e razzismo, nonché la risaputa capacità berlusconiana di piegare la legge alle sue necessità. Il «Rubygate» ha forse contribuito al suo indebolimento, quantomeno sul piano della reputazione internazionale, e alle sue dimissioni nel 2011.

Oggi è evidente come il berlusconismo abbia segnato una nuova pagina della storia istituzionale, non solo italiana, con una nuova forma di populismo. Berlusconi ha dapprima conquistato l'arena televisiva – e con essa il pubblico che poi diverrà suo elettorato – sdoganando uno sguardo sul corpo femminile quale mero oggetto di desiderio. E ha poi portato lui stesso, da protagonista, la versione più plateale dello scambio sesso/potere al livello più alto, quello governativo.

Le dinamiche di questo scambio fecero certamente scandalo per la minore età di alcune delle ragazze coinvolte, per l'enormità delle bugie da lui proferite nel tentativo di difendersi (come quando sostenne che Ruby fosse la nipote del presidente egiziano Mubarak), per il numero di donne coinvolte (le famose «Olgettine») e per i compensi offerti loro non solamente di tipo economico ma «istituzionale», come incarichi ministeriali ed elettivi. Il colpo più forte però lo diede a mio avviso la ex-moglie Veronica Lario, denunciando pubblicamente i comportamenti di Berlusconi, collocando così direttamente il privato *nel* pubblico. I rapporti tra i sessi divennero metro di giudizio politico, oltre il femminismo.